

Eleonora Iannelli

Giornale di Sicilia 23 Novembre 2010

“Mafia e pizzo, è la città dei record”

Dalle inchieste storiche su Cosa nostra, sugli omicidi eccellenti e i legami con il mondo della politica e delle Istituzioni, alle zone grigie in riva allo Stretto, in odore di mafia, 'ndrangheta e massoneria deviata. Guido Lo Forte, 62 anni, nel ruolo di procuratore aggiunto e coordinatore nei processi della Dda nella sua Palermo fino al 2008, ha avuto tanti faldoni scottanti tra le mani, con su scritto: Peppino Impastato, Mauro De Mauro, Mario Francese, Pier Santi Mattarella, Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Beppe Montana, Ninni Cassarà, Libero Grassi, Padre Puglisi. Poi si aprì la stagione delle inchieste sul connubio mafia-politica, con in testa il processo che vide alla sbarra Andreotti. Due anni fa Lo Forte è approdato alla Procura della Repubblica di Messina. Lavora sodo, tutto il giorno, salta il pranzo, ma a tarda ora trova il tempo anche per una riflessione, con rigore e lucidità.

Procuratore, che idea si è fatto della criminalità organizzata locale?

"Per molto tempo Messina ha vissuto in un cono d'ombra. Una sorta di deformazione ottica delle problematiche attinenti alla criminalità organizzata. Ciò ha permesso alla mafia barcellonese o tirrenica di assumere una strutturazione e metodi operativi del tutto omologhi a quella di Cosa nostra palermitana, nonché un controllo virtualmente totalizzante dell'economia. E alla mafia messinese di realizzare un'evoluzione: dalla fase primaria dell'estrazione violenta delle risorse dal territorio (racket e traffico di droga) alla fase ulteriore del riciclaggio e della creazione di una vera e propria imprenditoria mafiosa. La Procura si è impegnata in un programma di riorganizzazione delle strutture e di rinnovamento di metodologie, con un attacco strategico ai vertici, ai quadri intermedi e ai referenti esterni, a coloro che conoscono le connessioni più segrete, anche quelle relative ai cosiddetti delitti eccellenti".

Quindi il ruolo della criminalità organizzata locale in passato era stato sottovalutato, o comunque non adeguatamente compreso e contrastato? E intanto, avveniva il salto di qualità della mafia, con appalti pubblici, attività commerciali e spuntavano i colletti bianchi?

"Gli appalti, l'edilizia, i settori dei servizi, dello smaltimento dei rifiuti, delle attività commerciali sono risultati oggetto di infiltrazioni e condizionamenti, fermo restando che, secondo un documentato studio della Fondazione Chinnici, Messina è in Sicilia la città in cui si paga di più il pizzo. E a fronte di questo "record" è quella in cui il paniere della spesa è più caro".

La storia del summit a Messina, per decidere le strategie di tensione, è verosimile?

"Giovanni Brusca raccontò a suo tempo che il telecomando della strage di Capaci glielo fece recapitare Pietro Rampulla, mafioso esperto in esplosivi originario di Caltagirone, ma domiciliato a Mistretta. A Barcellona Pozzo di Gotto si nascose, da latitante, Nitto

Santapaola. A Messina il pentito Maurizio Avola ambienta gli incontri durante i quali si decisero le stragi del 1992 e del 1993. In questo contesto, il documento, finora anonimo, sul cosiddetto summit meritala massima attenzione".

Come sono finiti i processi delle operazioni importanti degli anni Novanta, soprattutto nell'ambito dell'Università?

"Si è concluso definitivamente, con buoni risultati, "Aula magna", su fenomeni di corruzione. È in attesa della pronunzia della Cassazione "Panta rei", sul condizionamento mafioso di attività dell'Ateneo. Altri processi, riguardanti la gestione di vari concorsi universitari e appalti, devono ancora essere decisi in dibattimento".

Come sta l'apparato della giustizia messinese?

"All'inizio dell'anno scrissi una lettera al Ministero e al Csm segnalando che, a fronte di una pianta organica con 20 sostituti procuratori, 5 dei quali assegnati alla Dda, appena 12 unità erano presenti in ufficio, gravati di lavoro oltre ogni sopportabile misura. Allo stato attuale la situazione è ancora difficile e precaria".

Tragedia di Giampileri un anno dopo. A che punto è l'inchiesta?

"E' stata depositata una prima relazione parziale e preliminare da parte dei consulenti tecnici della Procura. Sono ancora in corso le indagini, molto complesse, volte a fare chiarezza su eventuali responsabilità, e più in generale sulla gestione dei fondi pubblici".

Riflettori anche sul Consorzio autostradale?

"Alcune vicende, verificate cole complesse consulenze tecniche, sono state chiarite. Altre sono sottoposte tuttora ad alcuni necessari accertamenti".

Che cosa le piace di più di Messina e cosa di meno?

"Messina è, come tante altre realtà della Sicilia e del Mezzogiorno una città piena di luci e di ombre. Le luci: c'è - e si percepisce - una voglia di andare avanti, una voglia di riscatto, una curiosità intellettuale, una sorta di orgoglio di appartenere a una città di così importanti tradizioni. Le ombre: nei contatti e nei colloqui con esponenti delle istituzioni e della società civile, emerge costantemente la percezione di un negativo immobilismo, la preoccupazione di un declino. Una percezione negativa che potrebbe anche essere determinata dall'esistenza di poteri forti che esercitano tradizionalmente un controllo delle più importanti attività economiche".

Eleonora Iannelli

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURQA ONLUS